

SPIGHE

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



in cruce gloriantes

Verso i 100 anni

Dare frutto

La nuova rubrica di don Azzolino Chiappini
Il messaggio di Papa Francesco

Maria guida della famiglia
Quando la maternità nasce a 10 000 km di distanza

Una madre ai piedi della croce:
quando il dolore si fa fecondo



L'esempio di Maria: dalla maternità alla croce e oltre

Avere un figlio, generare ed essere fecondi

di Lara Allegri

Maggio, il mese della Madonna; in relazione a questa figura abbiamo scelto di soffermarci sul concetto della generatività. Al primo momento si può pensare che generare significhi “solo” mettere al mondo dei figli, ma la realtà come intuiamo è ben diversa. Ho chiesto allora a Renata Brunoni di raccontarci come ha vissuto e vive la sua maternità.

Per approfondire ho “googlato” il termine generatività e una definizione ha catturato la mia attenzione: *“La generatività sociale è un nuovo modo di pensare e di agire personale e collettivo che racconta la possibilità di un tipo di azione socialmente orientata, creativa, connettiva, produttiva e responsabile, capace di impattare positivamente sulle forme del produrre, dell’innovare, dell’abitare, del prendersi cura, dell’organizzare, dell’investire, immettendovi nuova vita”.*

La possibilità di generare non è quindi solo un fattore biologico, ma la scelta di uno stile di vita, molto concreta, che impatta su me e su chi mi circonda. In qualsiasi contesto io mi trovi, posso dar origine a qualcosa. Entra in gioco la mia libertà, la capacità di fare scelte durante il cammino. Il mio pensiero vola rapidamente alla Laudato si’ e a tutti i consigli pratici relativi all’ecologia spirituale, a quanto possiamo fare per noi e per l’intero ecosistema.

Essere operosi, fare delle scelte non basta però. Per fare che siano feconde, che diano origine a qualcosa, mi rendo conto di aver bisogno della preghiera. Devo riuscire a mettermi in ascolto di Gesù, ascoltare l’invito di Maria: “Fate quello che vi dirà” (Gv 2,5).

Sor Maria Pia della fraternità Francescana di Betania mi parla della maternità universale di Maria che scaturisce ai piedi della croce. “Donna, ecco tuo figlio!” (Gv 19,26)

Lei per prima ci testimonia che essere cristiani non salva dalla sofferenza e dalle tribolazioni. Anna, con il suo articolo ci guida alla scoperta di come anche un grande dolore possa essere una possibilità di svolta nella vita e possa nascondere in sé una fecondità.

Fra chi ha avuto un’esistenza operosa e ha speso la sua vita per i fratelli, abbiamo sicuramente mons. Azzolino Chiappini. Illustre teologo, ha tenuto corsi alle facoltà di teologia dell’università di Friburgo e, dalla sua fondazione, a quella di Lugano.

È stato membro della Commissione teologica della Conferenza episcopale svizzera e della Commissione per il dialogo tra la Chiesa cattolica e la Chiesa riformata svizzera e della Commissione di dialogo ebraico-cattolico.

Le memorie più storiche mi dicono che collaborò con Spighe ai tempi in cui iniziò la collaborazione con il caro don Sandro Vitalini, scomparso esattamente un anno fa, il 5 maggio 2020.

Alla nostra proposta di collaborare nuovamente e tenere una rubrica relativa all’apostolato di Papa Francesco si è reso subito disponibile. Di questo lo ringrazio personalmente e a nome di tutta l’Azione cattolica, poiché siamo certi che questa collaborazione sarà indubbiamente feconda. Grazie di cuore don Azzolino e ben tornato sulle pagine di *Spighe!*



Il messaggio di Francesco

Papa, fratello e servitore

di don Azzolino Chiappini

Un saluto devo ai lettori, che vorranno seguire questo percorso sulle parole di Papa Francesco, per indagare e interpretare il suo insegnamento e un poco anche il suo cuore. Ringrazio i responsabili della rivista che mi hanno proposto questa collaborazione. In occasione di questo primo contributo, approfitto dell'occasione per esprimere un forte sentimento che sento anche come un dovere. Mi riferisco non alle vicende che mi hanno colpito alla fine dello scorso anno, su cui non intendo ritornare. In questi mesi ho ricevuto moltissimi sostegni, da tanti fratelli e sorelle, che non riesco a raggiungere singolarmente per dire grazie. Qui ho la possibilità di raggiungere almeno qualcuno. Grazie ancora a tutti e a tutte: la fraternità e la condivisione non sono soltanto belle parole, ma sono ancora una grande realtà.

Presbiteri, vescovi, papi: tutti diversi. Jorge Bergoglio, venuto dai confini del mondo, è ancora più diverso degli altri, per la gioia di molti e il fastidio di alcuni. Diverso per la sua storia, per il percorso esistenziale e pastorale. Un papa gesuita, con una vita trascorsa in un contesto geopolitico, economico, e anche ecclesiale particolare, l'America latina terra di grandi ricchezze e di grande povertà; regione di dittature, di rivoluzioni, di fermenti di libertà e di giustizia. Bergoglio arriva a Roma, con un'esperienza pastorale forte, fatta di condivisione dell'esistenza dei più poveri, di ansia per la loro promozione umana. Alla sua elezione, molti hanno pensato a un cardinale con una cultura più limitata dei suoi predecessori. La realtà e i fatti hanno dimostrato invece che c'è un pensiero a suo modo ben strutturato e forte.

Per conoscere una persona, ci sono molti modi. Senza dubbio, una maniera è quella di ascoltare e scrutare con attenzione il linguaggio. Tutti noi, infatti, quando parliamo usiamo, con predilezione e

spesso, certi termini, che poi ritornano frequentemente. Queste parole sono come delle tracce, dei segnali della visione che abbiamo del mondo e delle cose. Per capire Papa Francesco, cercheremo di leggere questi segni, di decifrare le tracce (senza dimenticare che egli comunica anche con gesti molto espressivi, a volte sorprendenti).

Misericordia, processo, tempo, sinodalità, povertà, giustizia, fratelli/fratellanza accoglienza... Il termine più insistito, più marcato fin dall'inizio del suo ministero è senza dubbio *misericordia* (è così anche nella Sacra Scrittura).

Il giorno della sua elezione, sorprendendo e rallegrando alcuni, ma non tutti, Francesco si è presentato come *vescovo di Roma*, e molto spesso ha adoperato questa espressione, mentre ha evitato altre formule (per esempio *sommo pontefice*) che provenivano da una certa tradizione, con una particolare immagine della figura del Papa. La scelta di considerare come espressione principale del suo

ministero il legame con la Chiesa locale di Roma, esprime chiaramente l'intenzione di Papa Francesco: il primato del papa è fondato nel ministero episcopale, che è radicato nel legame con una ben precisa Chiesa particolare, cioè una comunità, un luogo, un territorio. Papa perché vescovo della sede romana; papa, con autorità su tutte le Chiese particolari e garante dell'unità tra tutte le Chiese locali, proprio perché vescovo di Roma, fratello di tutti i vescovi pastori e servitori delle Chiese diffuse in tutta la terra.

Il 3 ottobre 2020 Papa Francesco ha pubblicato una bella lettera enciclica dal titolo, sono le prime parole, *Fratelli tutti*. Molti tra i primi lettori/lettrici hanno pensato a una limitazione: dove sono le sorelle? Papa Francesco che le dimentica, forse anche lui "maschilista", prigioniero di una concezione patriarcale? Le prime reazioni non hanno letto bene: le due parole iniziali sono una citazione di San Francesco, infatti il Papa dice: *Fratelli tutti, scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo*. Questo inizio esprime chiaramente la visione di Papa Francesco: costruire tutti una Chiesa di fratelli e sorelle che cerca di realizzare nel mondo e nella storia il modello di vita proposto dal Vangelo. Questo significa che Francesco intende il suo ministero di vescovo per suscitare e far crescere una vita veramente fraterna nella Chiesa. Ma non solo: egli concepisce una fraternità dei credenti, nata e fondata nel battesimo, ma anche una fraternità tra tutti gli uomini e le donne, conseguenza dell'essere ognuno a immagine di Dio, ognuno amato da Dio, ognuno fratello/sorella di ogni altra persona, in quanto ognuno creatura di Dio e benedetto da Dio. Per questo il rifiuto da parte di alcuni di considerare ogni essere umano non battezzato figlio o figlia di Dio, è un errore. Tutti figli e figlie e perciò tutti fratelli e sorelle, con la medesima dignità, con il medesimo valore. Quest'anno verrà canonizzato fratel Carlo de Foucauld, il piccolo fratello universale. Cioè fratello di tutti, senza distinzioni. Come lo è stato molto prima, e lo è ancora oggi, Francesco d'Assisi.

L'autopresentazione di Papa Francesco come vescovo di Roma e la sua insistenza sulla *fraternità* che lega ogni essere umano, sono due espressioni che dicono qualche cosa di essenziale nel cuore e nell'insegnamento di Papa Francesco.



Alessandro Deho' è sacerdote dal 2006 e vive in una piccola casa vicino a un eremo della Lunigiana, fra Liguria e Toscana. Sono entrato in contatto con lui perché autore del libro che proponiamo questo mese. Di sé scrive: "la Parola di Dio è mia compagna di viaggio, la leggo e la condivido da Innamorato". Tiene regolarmente una pagina web. Gli ho proposto di pubblicare alcune delle sue riflessioni su Spighe ed entusiasticamente ha accettato, assicurandoci la sua vicinanza.

Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. (Gv 15,2)

La logica del frutto sembra così limpida, ma come si può capire oggi quale vita stia dando frutto e quale no? Come posso io capire se la mia vita è un grappolo maturo? Io non me la sento, io non credo di riuscirci, più invecchio e più definire qualcosa "frutto" mi risulta difficile. Una volta credevo bastasse un giuramento quasi militare alle regole o all'istituzione, credevo bastasse il sacrificio di resistere, di restare al proprio posto, ora no, ora mi guardo indietro e mi sembra siano nati fiori sulle macerie, ora credo che se qualcosa è nato è proprio lì dove mi ero spezzato, dove avevo tradito, dove mi ero perduto. Sanguinavo linfa e il frutto non ero io. E allora non resta che fidarsi dell'agricoltore, mi dico, e bacio il cammino degli irregolari, piango di gratitudine ai feriti dal taglio netto che la vita impone spesso senza pietà, mi commuovo e provo a custodire il dolore della sterilità di chi credeva di esser nata per esser madre e invece insegue una qualche forma di domestica felicità, non santifico chi resiste ma nemmeno chi se ne va, solo mi inchino grato davanti a chi trova il coraggio di ripensarsi per riaprire flussi di vita. Dentro, dentro! Per essere partecipe, per essere parte della grande vigna, di un raccolto che forse nemmeno vedrà mai.



Maria guida della famiglia Quando l'attesa si trasforma in speranza

di Renata Brunoni

Quando penso all'esempio più straordinario e autentico di maternità penso a Maria, che attraverso il suo *fiat* al Signore ha accolto in pienezza il dono della maternità!

Penso a lei che di fronte a quell'evento così inatteso, non ha rifiutato quel dono prezioso, quanto misterioso, che Dio le consegnava nelle mani, pronunciando il sì che avrebbe cambiato per sempre non solo la sua, ma anche la nostra storia.

In un tempo come quello che viviamo, segnato da ideologie e relativismo, in cui sembra che la parola che muove il mondo sia "diritti", diritto al figlio a tutti i costi, con qualunque mezzo e a qualunque prezzo, diritto a non volerlo quel figlio e a sbarazzarsi di lui, se viene a scom bussolare i nostri piani e le nostre aspettative, diritto persino a privare un figlio di una madre, perché ritenuta una presenza non più necessaria alla sua crescita ed al suo sviluppo come persona, non solo non riusciamo a fare memoria della sfida che Maria ha saputo cogliere ed affrontare per ciascuno di noi, ma nemmeno abbiamo consapevolezza del fatto che la maternità è un duplice dono: il dono di un figlio, la cui presenza ci ricorda ogni giorno quanto l'amore sia fecondo e generatore di vita e l'opportunità di essere madri, un dono per nulla scontato, di cui Maria si è fatta ed è a tutt'oggi il modello più grande, a cui ciascuna donna e mamma possono tendere, soprattutto in virtù del fatto che Gesù non ha preteso di conservare questo dono solo per sé, ma ha voluto dividerlo con noi, facendo sì che Sua madre fosse anche madre nostra, una presenza discreta ma costante. Una compagna di viaggio a cui affidare le nostre gioie ed i nostri dolori, a

cui chiedere aiuto nelle nostre attese e nelle nostre preoccupazioni.

Così è stato per noi e per la nostra storia, per il mio essere sposa e madre. Sotto la protezione di Maria abbiamo messo la nostra famiglia, fin dalla scelta della data del nostro matrimonio. Al suo cuore di madre abbiamo affidato le nostre inquietudini, le nostre speranze ed il mio desiderio di maternità, ben sapendo che nulla è nelle nostre mani, che tutto sta in una Volontà più grande, che i progetti di Dio non sono i nostri progetti, ma anche che nulla di ciò che Maria chiede a suo figlio per noi, lui glielo può negare.

"Fate quello che lui vi dirà"... Ci siamo fidati del Signore, come Maria si è fidata.

Ed è arrivato il giorno in cui il Signore ha cambiato l'acqua delle nostre attese in vino e in un vino migliore di quanto mai potessimo sperare. Gli aneddoti da raccontare sui nostri figli, di come sono arrivati e del loro legame con Maria, nonostante ci separassero 10'000 km da loro, sono davvero tanti ed uno più sorprendente dell'altro, ma purtroppo lo spazio a disposizione non riuscirebbe a contenerne che una minima parte. Ciò che conta, è che per noi sono stati un segno tangibile di come il Signore, attraverso la presenza materna di Maria, ci avesse accompagnati fino a loro.

Qualcuno dice che la M di Maria parrebbe tracciarsi sull'Europa, in una congiunzione di punti fra un luogo mariano e l'altro. A me piace pensare che la M di Maria, Regina della Famiglia, sia tessuta nel cuore della nostra famiglia e di qualunque altra che l'accoglia come madre.



«In lei s'aduna/ quantunque in creatura è di bontade» (Dante) La generatività di Maria

di sor Maria Pia Fazzi*

La Madonna: una delle figure più importanti del Cattolicesimo. Maria di Nazareth è la donna più conosciuta al mondo, onorata anche in altre religioni, tra cui l'Islam, come madre di Gesù, un grande profeta mandato da Allah prima di Maometto.

Figura unica e irripetibile nella storia dell'umanità, secondo il cattolicesimo la Madonna fonde in sé, per grazia divina, ruoli antitetici e umanamente incompatibili: vergine e sposa, madre di Dio e della Chiesa, madre di tutti gli uomini.

«Per la sua missione altissima, che però non la estrae dalla condizione creaturale, Maria è la donna che esprime la superna vocazione dell'uomo: aprirsi a Dio che si rivela, in modo totale, accogliendolo in tutta la vita e lasciandosi plasmare in una prospettiva di superiore e inattesa bellezza. Nobiltà dell'umana natura Maria è 'un capolavoro di bellezza umana, non ricercata nel solo modello formale, ma realizzata nell'intrinseca ed incomparabile capacità di esprimere lo Spirito nella carne, la sembianza divina nel volto umano, la bellezza invisibile nella figura corporea'. Privare il mondo di questa bellezza di nome *Maria* è contribuire a renderlo più povero».¹

Fin dagli inizi del cristianesimo il culto mariano è stato sempre presente nei fedeli, con formule e modalità diverse. Esso, tuttavia, è stato considerato per tanto

tempo una devozione che scaturiva da una sovrabbondanza di affetto da parte di anime particolarmente innamorate di Maria. La teologia del Concilio Vaticano II ha dimostrato infine la fondatezza teologica e la convenienza spirituale del particolare rapporto del fedele con Maria, fondate sulla sua maternità universale.²

L'origine della nostra appartenenza a Maria va individuata nel rapporto specifico che intercorre tra madre e figlio.

«Se spegni il sole come può la luna brillare?

Non togliere il Figlio alla Madre, le toglieresti tutto!

Il vangelo esige la Madonna col bambino o la Madre con il Crocifisso.

Maria è tutta per Gesù; splende tutta nel suo mistero. Maria è la chiave per entrare nel cuore di Cristo; ella ci dice chi è veramente Gesù e quali sono le autentiche prerogative della sua salvezza.

Non si può staccare Maria dal mistero di Cristo, l'unico protagonista della nuova, eterna alleanza, di cui Maria è il primo e più bel frutto.»³

In definitiva, possiamo dire che Dio stesso ci ha affidati a Maria rendendoci suoi figli. Che Maria sia nostra madre, in ordine alla grazia, fa parte del piano salvifico di Dio ed è quindi doveroso rispettarlo! «È veramente nostra madre, appunto perché fu vera discepola. Ciascuno di noi nella Chiesa la segue, tenuto per

¹ S. De Fiores, voce *Mariologia/Mariologia* in Nuovo Dizionario di Mariologia a cura di S. De Fiores e S. Meo S. Paolo 1986, 822

² Durante il Concilio Vaticano II, il 21 novembre 1964, Paolo VI attribuì in modo solenne a Maria il titolo di «Madre della Chiesa».

³ Maria, Una sola carne con Dio, catechesi di p. Pancrazio ofm Capp., Fondatore della Fraternità Francescana di Betania.

mano»⁴. Il fondamento biblico della maternità di Maria va ricercato nel quadro della crocifissione⁵.

"Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa".

«Dalla croce, come a dire dal cuore stesso del mistero della redenzione, si estende il raggio e si dilata la prospettiva di quella benedizione di fede» che risalendo indietro fino alla disobbedienza di Eva che ha portato la morte nel mondo, «come partecipazione al sacrificio di Cristo, nuovo Adamo, diventa, in certo senso, il contrappeso della disobbedienza e dell'incredulità, presenti nel peccato dei progenitori».⁶

Qui, ai piedi della croce, da Maria vogliamo raccogliere, insieme alla straordinaria 'lezione' di fede, anche una pennellata coi colori della speranza. Una speranza-certezza che la vita nuova inaugurata dalla resurrezione di Cristo possa essere vissuta in pienezza. Speranza che è rafforzata dal gesto di Gesù di affidarci tutti alle sue cure di madre.

«La madre di Cristo trovandosi nel raggio diretto di questo mistero (pasquale) che comprende l'uomo - ciascuno e tutti -, viene data all'uomo - a ciascuno e a tutti - come madre... Questa 'nuova maternità di Maria' generata dalla fede, è frutto del 'nuovo' amore, che maturò in lei definitivamente ai piedi della croce, mediante la sua partecipazione all'amore redentivo del Figlio».⁷

Che Maria abbia accolto la sua maternità nei confronti del "discepolo" in modo cosciente è del tutto chiaro, ma è altresì chiaro che anche il discepolo accolse in modo cosciente questo suo nuovo rapporto con la madre di Gesù. Ne consegue, dunque, che, nel modo in cui Giovanni accolse Maria come madre, così ogni cristiano debba aprirsi a questa accoglienza e prendere Maria come sua madre.

«La Madonna non vuole che tu vada a Lei, ma per Lei a Dio».⁸

Dio, nel suo progetto, l'ha voluta come mezzo efficace,

via più breve per raggiungere Lui. Non più facile, non perché ci tenga lontano dalle prove, dalle difficoltà, ma è la via che Dio stesso ha percorso per manifestarsi al mondo. Consegnandoci a lei come docili figli, le consentiamo di renderci partecipi del mistero della sua pura e incondizionata accoglienza di Dio mediante la fede, la speranza e la carità. La salvezza, infatti, consiste nell'accogliere il Cristo nella nostra vita. L'esistenza di Maria è, in grado sommo, pura accoglienza di Cristo. E lei desidera accendere nei cuori dei figli la sua fede, speranza, carità... indispensabili per una vera e fruttuosa accoglienza di Cristo in noi.

Per vivere, dunque, una vera devozione a Maria dobbiamo sviluppare due atteggiamenti di fondo: la fiducia e l'offerta.

Fiducia in Dio che ci ha affidato a lei per conseguire la salvezza e in Maria perché crediamo al suo amore e alla sua missione di madre.

Da qui scaturisce l'offerta a lei di noi stessi: riconoscendo la specificità della sua mediazione materna, ci affidiamo alla sua azione, sapendo che nelle sue mani nulla andrà perduto.

Infine, l'appartenenza a lei, che ci ama personalmente e desidera la nostra santità, ci rende partecipi della sua missione universale: portare Gesù a tutti coloro che attendono di incontrarlo per essere felici.

O se gli uomini fossero consapevoli del dono straordinario della maternità spirituale di Maria!

«Più facilmente si sentirebbero fratelli, rinunciando all'odio e alla violenza per aprire il cuore al perdono delle offese ricevute e al rispetto senza riserve della dignità di ogni persona».⁹

«Cari fratelli, facciamo nella nostra povera storia, un po' di spazio a Maria. Lei ci darà suo Figlio e soprattutto lo Spirito che dà l'amore. Allora sarà per noi veramente più bello il viaggio della vita.»¹⁰

* Fraternità Francescana di Betania a Rovio

Foto del titolo: Resto sulla fuga in Egitto di Orazio Gentileschi 1615-1621, conservato al Birmingham Museum.

⁴ Maria, Maria: nostra madre, catechesi di p. Pancrazio

⁵ Gv 19, 26-27

⁶ Redemptoris Mater 19

⁷ Redemptoris Mater 23

⁸ Maria. Lo Spirito di Maria, catechesi di p. Pancrazio

⁹ Cfr. Regina Caeli di Giovanni Paolo II 9 maggio 2004

¹⁰ Maria. Lo Spirito di Maria, catechesi di p. Pancrazio.

Jean-Paul Hernandez, gesuita svizzero, e docente alla facoltà di teologia dei gesuiti di Napoli, è stato ospite alla GMG svizzera 2021. È stato intervistato da catt.ch, dove potete trovare l'intera intervista. Ve ne proponiamo un breve estratto:

“Padre Jean-Paul, quale potrebbe essere la proposta della Chiesa per rispondere alla sete di senso e all'irrequietezza esistenziale che le nuove generazioni – e forse non solo loro – mostrano ancora di più ora, in questo tempo del Covid-19?”

«Il cristianesimo non è un analgesico e neppure un cammino di sola riconciliazione con se stessi. Non è neppure la scoperta della fede come se fosse un sistema ideologico che gira attorno alle solite domande «Dio esiste?» oppure «Perché la Chiesa?» e via dicendo; neppure è la messa a tema di comandamenti morali. Il cristianesimo è la scoperta di una relazione personale con Cristo che nella Bibbia è molto spesso descritta grazie alla metafora dell'amore umano, nella relazione tra un uomo e una donna che si amano».



Papa Francesco all'Azione cattolica Italiana

30 aprile 2021 – Uno stralcio, per invogliare alla lettura, del discorso di Papa Francesco ai responsabili Nazionali dell'Azione cattolica Italiana. Si tratta di concetti sicuramente validi anche per la nostra realtà ticinese. Quali caratteristiche deve avere l'azione, l'opera dell'Azione cattolica? Direi prima di tutto la gratuità. La spinta missionaria non si colloca nella logica della conquista ma in quella del dono. La gratuità, frutto maturo del dono di sé, vi chiede di dedicarvi alle vostre comunità locali, assumendo la responsabilità dell'annuncio; vi domanda di ascoltare i vostri territori, sentendone i bisogni, intrecciando relazioni fraterne. La storia della vostra Associazione è fatta di tanti “santi della porta accanto” – tanti! –, ed è una storia che deve continuare: la santità è eredità da custodire e vocazione da accogliere.

Una seconda caratteristica del vostro agire che vorrei sottolineare è quella dell'umiltà, della mitezza. La Chiesa è grata all'Associazione a cui appartenete, perché la vostra presenza spesso non fa rumore – lasciate che il rumore lo faccia lo Spirito, voi non fate rumore –, ma è una presenza fedele, generosa, responsabile. (...) Continuate lungo questa strada: c'è tanto cammino da fare!

Trovate il testo completo su: http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/april/documents/papa-francesco_20210430_azione-cattolica.html



Colletta di Maggio

Con questa colletta lo scorso anno, grazie all'aiuto delle nostre lettrici e dei nostri lettori, siamo riusciti a sostenere l'associazione ticinese “Sì alla vita” e i progetti del “Fondo di solidarietà mamma e bambino” del Frauenbund, inviando ad entrambe le associazioni 808 fr. Di questo vi ringraziamo di cuore. Come emerso da diversi studi, questo lungo anno segnato dalla pandemia, ha infragilito soprattutto le donne e i nuclei monofamiliari. È con particolare accoramento, quindi, che vi preghiamo di voler aderire anche quest'anno al sostegno dei più piccoli e di chi, di loro si prende cura. GRAZIE!

Come posso ricevere la rivista Spighe?

- Chi desidera richiedere il singolo numero di *Spighe* può contattare il segretariato. Il costo è di 3.– + spese di spedizione. Tel: 091 950 84 64, mail segretariato@azionecattolica.ch
- Chi desidera abbonarsi a *Spighe* lo può fare versando la quota di 30 franchi (per 9 numeri annui) sul conto: Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH77 8080 8009 0124 2585 8, intestato a Azione Cattolica Ticinese, Via cantonale 2A, CP 5286, CH- 6901 Lugano
- Chi è indeciso può richiedere un periodo di prova gratuito di 3 mesi.
- Per gli aderenti dell'Azione Cattolica Ticinese e dell'Unione Femminile *Spighe* è compreso nella quota sociale.

Preghiera a Maria

Maria, madre di Gesù,
dammi il tuo cuore,
così bello,
puro,
immacolato,
pieno d'amore e umiltà:
rendimi capace di ricevere Gesù
nel pane della vita,
amarlo come lo amasti e
servirlo sotto le povere spoglie
del più povero tra i poveri.
Amen



(M. Teresa di Calcutta)

Il libro del mese

Alessandro Deho', nel libro
"Maria. Un cammino" (2020), ed Paoline,
ci fa fare un cammino con Maria, attraverso
la sua storia, un viaggio a ritroso per capire
come ha fatto a perdonare i discepoli che
hanno abbandonato suo Figlio.

Inizia così un profondo viaggio a ritroso nei
brevi ma sufficienti e significativi passaggi
che hanno visto questa donna vivere la vita
con Gesù e di Gesù.

Sotto la croce Maria comprende che perdo-
nare è essere fecondi, è generare relazioni
proprio nel momento in cui tutto sembra
morire. Un testo che non lascia indifferenti e
parla alle donne e agli uomini di oggi.



LO SAPEVATE CHE...



ricorrono vent'anni (il 6 maggio 2001), dal momento in cui Papa Giovanni Paolo II, durante la visita in Siria, entrò e sostò in preghiera nella moschea Omayyade?

Fu il **primo pontefice nella storia a varcare la soglia di un luogo di culto musulmano.**

In quell'occasione si espresse con parole che restano sempre attuali: *"È importante che i musulmani e i cristiani continuino a esplorare insieme questioni filosofiche e teologiche, al fine di ottenere una conoscenza più obiettiva e completa delle credenze religiose dell'altro. Una migliore comprensione reciproca certamente porterà, a livello pratico, a un modo nuovo*

di presentare le nostre due religioni, non in opposizione, come è accaduto fin troppo nel passato, ma in collaborazione per il bene della famiglia umana. (...) In Siria, i cristiani e i musulmani hanno vissuto per secoli fianco a fianco ed è stato portato incessantemente avanti un ricco dialogo di vita. Ogni individuo e ogni famiglia conosce momenti di armonia e momenti in cui il dialogo viene meno. Le esperienze positive devono rafforzare le nostre comunità nella speranza della pace; e non si dovrebbe permettere alle esperienze negative di minare tale speranza. Per tutte le volte che i musulmani e i cristiani si sono offesi reciprocamente dobbiamo cercare il perdono dell'Onnipotente e offrire il perdono gli uni agli altri. Gesù ci insegna che dobbiamo perdonare le offese altrui se vogliamo che Dio perdoni i nostri peccati (cfr Mt 6, 14)".



Può il dolore essere “maestro di vita”?

Dalla gioia della maternità al dolore della croce

di Anna Grandi

Un tema difficile, che ci turba profondamente e può anche farci dubitare della nostra fede: la **generatività del dolore**. Ricordo l’omelia che il cardinale Martini tenne per le esequie del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, ucciso crudelmente dalla mafia con la sua giovane moglie in attesa di un bimbo nel settembre 1982. Ecco le sue parole: **“Non siamo qui di fronte ancora una volta al seme, come quello del corpo del Signore Gesù, che, seminato nella terra della morte, porta frutto nella vita e per la vita? Qui ci sono due scelte: o la speranza o la disperazione”**. Sgomenti, impotenti, arrabbiati di fronte alla morte di un giusto, l’unica nostra salvezza è pensarlo ancora indomito a seminare amore dalla terra dei morti. E proseguire fedeli ai valori che aveva testimoniato. È un raffinato biblista come il Cardinale Ravasi che nel suo Mattutino “Il dolore come maestro”, cita il poeta Alfred de Musset: **“Nulla ci rende così grandi come un grande dolore”**. Ravasi ci ricorda che le persone care che ci lasciano sussurrano sempre un’ultima frase: “Vivi per me!”. C’è sempre un’eredità da raccogliere e far continuare. Scriveva Roberto Assagioli, il medico ideatore della “Psicosintesi”, molto attivo tra Italia e Svizzera nella prima metà del secolo scorso, che aveva perso il suo unico figlio a causa della tubercolosi: “Collaboriamo con l’inevitabile, consideriamo questa situazione, e in generale tutta la vita, come una scuola e un campo di apprendimento in cui è possibile per noi imparare e sviluppare nuove facoltà.” Assagioli aggiungeva: **“Se aveste saputo come soffrire, non avreste sofferto così tanto”**; il dolore può cambiare, se gli si toglie l’ostinazione della lotta e del

tormento. Soprattutto, aiuta la certezza che chi soffre è sempre innocente.

È del cristiano la capacità di attraversare il dolore con nel cuore l’attesa di un’alba: “Il sudario delle tenebre sta per ritirarsi e per lasciare spazio al dispiegarsi del manto della luce sul creato” (Ravasi, Mattutino).

Ed è sempre Maria, la “stella del mare” come la vuole una delle sue etimologie, che conduce ogni marinaio fuori dalle tenebre della notte. Occorrono tempo e pazienza, ma anche con il dolore si può tessere la stoffa della gioia.

C’è un filo ininterrotto di vicende umane in cui la preghiera a Maria ha consentito di tramutare il dolore in bellezza, una continuità che ci accompagna da duemila anni e unisce le generazioni di ogni parte del mondo. Maria non è solo la Madre adorata nei santuari cristiani, è venerata anche dai musulmani, che la chiamano *Mariam* e la ritrovano citata 72 volte nel Corano, come Madre di Gesù (che per i musulmani fu solo un grande Profeta).

C’è una doppia ritrattistica di Maria: la Madre col bambino, maternità trionfante, e la Madre presso la croce, pietà dolorosa. La tenerezza delle divine Madri ci rivela come gioia e dolore siano inseparabili: “Essi giungono insieme, e quando l’uno siede con voi alla vostra mensa, ricordate che l’altro dorme sul vostro letto” (K. Gibran).

Ma il cristiano sa che “Se Dio muore è per tre giorni e poi risorge”.

E se qualche volta la felicità si scorda di noi, noi non ci scordiamo della felicità!



Intervista impossibile a chi l'ha conosciuta Madre di Dio e nostra

di Gianni Ballabio

Mese di maggio: mese di Maria. Chiediamo a chi ha compiuto con lei un tratto di strada nel tempo, di parlarci di questa donna, proclamata “beata perché hai creduto”.

Elisabetta

Beata perché hai creduto. È stato questo il mio saluto. Beata perché aveva riposto in Dio la sua totale fiducia senza chiedere quale sarebbe stata la sua missione. Ha detto il suo sì, come un'ancella umile e devota, senza conoscere ancora la povertà di Betlemme, l'angoscia della fuga in Egitto, l'immenso dolore del calvario. Per questo l'ho salutata beata, perché si era affidata al Signore, come un figlio che s'abbandona nelle braccia del padre. Il saluto “beata perché hai creduto” è il più vero che il nostro cuore può rivolgere a Maria.

Giuseppe

Era di Nazareth. Era bella e me ne sono innamorato. Sognavo un cammino con lei, una casa, una famiglia, una gioia infinita. Quella notizia del tutto inattesa mi ha sconvolto. Il silenzio della notte era sofferenza e di giorno maltrattavo anche il legno nel chiuso della mia bottega. Vengo da un popolo che lapidava le adulate e concedeva allo sposo il ripudio, secondo la legge di Mosè. Poi quel sogno: come una rugiada benefica nel mio cuore. Capivo che la mia vita diventava una missione accanto a quella donna che amavo e a quel figlio. Con lei doveti andare fino a Betlemme per obbedire all'ordine di un superbo sovrano straniero che voleva contarci. Fino a Betlemme, la città di Davide, perché il semplice falegname di Nazareth,

discendeva dal grande re. E quella notte, che voi stranamente avete incorniciato in un orizzonte di poesia, fui attento a tutto, nonostante povertà e stanchezza, perché sentivo che l'ora di quella nascita era giunta.

Un pastore

Una notte strana: il cielo era una distesa infinita di stelle e una voce ci disse di andare e noi andammo, senza porre domande. Vidi un uomo, una donna e un bambino in una mangiatoia. Cosa potevo capire? Rimasi in silenzio e cercai di aiutarli. Quando quella donna, vedendo che si avvicinava l'alba, ci disse di andare, rimasi incantato da quella voce. Mi ricordò la melodia di un flauto che un pastore venuto da lontano aveva suonato durante un nostro bivacco. La voce di quella donna richiamava l'infinita distesa di stelle che stava sopra di noi. Quella voce mi è rimasta nel cuore, come sorgente di speranza e fiducia.

Simeone

Quando presentarono quel bambino al tempio, in ossequio alla legge, lo presi fra le mie braccia, cogliendo nel suo volto l'attesa salvezza. “Una spada trafiggerà la tua anima”, dissi a quella donna. Non so da chi mi furono suggerite quelle parole. Lei rimase in silenzio, come se già lo sapesse.

Un servo di Cana

Non c'era più vino e quei poveri sposi stavano facendo una tremenda figura, che avrebbe rovinato il loro banchetto di nozze e forse anche il loro cammino. Notai quella donna, vidi che disse qualcosa a quell'uomo giovane che le stava accanto e poi disse

qualcosa ai servi. E il vino ritornò abbondante e buono su quel banchetto. Chi era quella donna? Come aveva capito?

Cireneo

Non potevo immaginare, come tornavo dal mio campo, di ritrovarmi in quella tragedia. Lo aiutai a portare quella croce, obbedendo al comando dei romani, che noi tutti temevamo. Salii in silenzio, senza riuscire a dire una parola di conforto a quel condannato, che non conoscevo, ma del quale avevo sentito ogni bene. Vidi una donna e pensai che fosse sua madre. Il suo volto sofferente, ma pure sereno, mi è rimasto nel cuore e mi ha accompagnato nel mio cammino, fino al giorno ultimo della mia vita nel tempo.

Centurione

Proprio un romano doveva firmare la sentenza più ingiusta della storia. Attendevo un ordine di Pilato e ben volentieri avrei caricato quella folla inferocita e bastarda, aizzata contro quell'uomo. Doveva essere un filosofo, magari un sognatore, ma certamente non aveva fatto del male a nessuno e non meritava quella croce. Avrei voluto dirlo a quella donna, che stava in silenzio, ma non osai avvicinarmi. In quell'ora tremenda, mentre nubi di paura s'avvicinavano al sole, avvertii una forte compassione, senza poter fare nulla. Ma se un ufficiale della grande Roma violenta, che aveva ai suoi piedi il mondo intero, si commuoveva davanti ad una croce, era segno che la storia degli uomini conosceva una svolta. Lo sentivo, anche se non lo capivo.

Giovanni

Ero giovane, molto giovane, ancora un ragazzo. Per la prima volta vedevo la cattiveria degli uomini in tutta la sua durezza. Nessuna pietà verso quel nostro Maestro che tanto bene aveva compiuto e che aveva lasciato ovunque un messaggio di pace e bontà. Perché tanta cattiveria e crudeltà? Accanto a quella croce stava la madre, Maria. Il suo silenzio era l'eco di profonda sofferenza, perché non c'è dolore più grande di quello di una madre che vede morire la vita da lei generata. Ma il suo volto, pur tanto provato, rivelava anche la speranza che germogliava nel suo cuore. Prima di morire il Maestro mi affidò a lei, con quelle sue parole che avevano il sapore dell'eterno: "Donna, ecco tuo figlio; figlio ecco tua madre". Quando lo deposero dalla croce lo accolse fra le sue braccia e vidi l'infinita dolcezza di quella madre verso il figlio, la cui morte diveniva sorgente di vita per sempre.

Pietro

Maria, la madre, stava con noi in preghiera nel cenacolo. Era una presenza di luce e silenzio. Il nostro cuore si univa al suo nell'attesa dello Spirito che ci avrebbe dato il coraggio, la forza e pure l'entusiasmo di andare ovunque lungo le strade del mondo e dei cuori, per un annuncio che cambiava la storia, seminandovi l'unica e vera speranza, germogliata da una croce. La madre viveva con noi l'evento misterioso, ma vero della risurrezione.

Ecco il miracolo della madre lontana: aiuta la figlia malata

di Veronica Tomassini

Piccoli e quotidiani e ineffabili. L'infermiera di Como, malata di cancro, Daniela Molinari, non aveva molte speranze, soltanto la madre biologica avrebbe potuto salvarla. Data in adozione, la madre biologica si era rifiutata, in un primo momento, un no spaventoso, implacabile. Storie dolorosissime che riguardavano entrambe, ferite enormi, che affioravano ancora, senza remissione; ma la vita è un miracolo. Ecco tutto. L'appello della figlia alla madre biologica aveva ingenerato un seguito di appelli in coda; anche qui sulle colonne del Fatto, avevamo pregato la madre di compiere il gesto, con una lettera indirizzata a una donna, sconosciuta e chiusa – così sembrava – irrevocabilmente nel suo risentimento. E invece la vita sorprende e non smetterà mai di farlo. La donna che ha partorito Daniela, nel 1973, in un orfanotrofio nel comasco, lunedì 3 maggio si è recata in un laboratorio d'analisi e ha eseguito il prelievo che permetterà una terapia sperimentale, l'unica in grado di salvare Daniela dalla rarissima forma di cancro di cui affetta, esteso oggi con metastasi ai linfonodi. L'appello di Daniela ha raggiunto un sentimento corale di pietà profondissima. In molti si sono intestati la medesima speranza mista a disperazione. Occorreva la mappatura genetica di Daniela. Soltanto la madre biologica poteva salvarla. E lo ha fatto. Il prelievo di Daniela è previsto per il 6 maggio. La madre biologica di Daniela ha replicato il gesto generoso di dare la vita. La prima volta, 49 anni fa. Oggi nella complicata reiterazione. E a dirla tutta noi, la redazione non ha mai smesso di credere che sarebbe avvenuto. Non solo non smettiamo di credere nell'uomo, nella capacità di redenzione e perdono, ma nella vita che malgrado tutto resta un miracolo. Non smettiamo di credere, ne siamo sicuri, che in un tale indizio di eternità, Daniela sia già salva. E anche la madre. (Il fatto quotidiano)



Terra di confine, fu via di contrabbando

La Valle Morobbia, un tesoro da scoprire

di Davide De Lorenzi

La Valle Morobbia pur essendo facilmente raggiungibile è forse tra le zone meno conosciute e visitate del Ticino. Arrivati alla rotonda di Piazza Grande a Giubiasco basta svoltare a destra e partire per un viaggio nel tempo. *Lôro, Pianezzo, Vellano, Carmena, Melera, Melirolo, Carena...* nei toponimi che si susseguono salendo si assapora la dolcezza di una valle che pare tagliata con il coltello, e lo è per davvero visto che questo solco est-ovest coincide con la “linea insubrica” formata 25 milioni di anni fa dallo scontro tra la placca eurasiatica e la placca adriatica. Questa faglia rende la zona interessante dal punto di vista geologico, con ad esempio la presenza di importanti mineralizzazioni costituite soprattutto da solfuri di ferro. Per sfruttare questi giacimenti nel 1792 fu edificato un ardito impianto siderurgico a 3 Km da Carena: il maglio e il forno (oggi si possono visitare i ruderi) sfruttavano la contemporanea presenza in loco di acqua, legna e ovviamente ferro. Il minerale veniva trasportato a dorso di mulo dai siti di estrazione della Valle o da altre zone, trasformato in ferro e poi portato a valle ed esportato anche in Lombardia. Per chi vuole camminare si può percorrere la “Via del ferro”, che conduce nella vicina Italia.

Terra di confine geologica ma anche geopolitica, la Morobbia ospitava una dogana a Carena e vaste zone fortificate nella zona del passo San Jorio, un tempo importante via di transito che univa il bacino del Lago Maggiore con quello del Lario. Le guerre mondiali nel Novecento hanno dato ulteriore importanza a questa zona di grande valore strategico, per fortuna mai divenuta un reale scenario bellico.

Anche il contrabbando fioriva con itinerari che pas-

savano dal San Jorio, da Carena o da Roveredo. Il caffè dalla seconda metà dell'Ottocento al primo dopoguerra, il riso dall'autunno del 1943 all'estate del '48, le sigarette nei decenni Cinquanta, Sessanta e fino all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso, furono le principali merci contrabbandate. Appositi itinerari invitano a visitare questi luoghi e a ripercorrere le impervie vie percorse da guardie, soldati e contrabbandieri.

Pianezzo - Nell'antica chiesa parrocchiale dei SS. Giacomo e Filippo, facendovi recentemente alcuni lavori di restauro, vennero alla luce vari affreschi attribuiti alla seconda metà del secolo sedicesimo, fra i quali una bellissima Cena della Scuola di Leonardo da Vinci. L'edificio è del Cinquecento con incorporate parti di una costruzione precedente. La leggenda narra che in origine gli abitanti volevano edificare la chiesa sul promontorio del Cöch, perciò vi depositarono il materiale necessario. Qualche giorno dopo scoprirono lo stesso materiale su una collinetta sopra il paese. Credendo a uno scherzo, riportarono tutto sul luogo scelto per la costruzione della chiesa. La mattina seguente trovarono di nuovo le pietre sulla collinetta più a monte. Ciò andò avanti fino a quando la gente decise di costruire la chiesa sulla collina su cui trovava il materiale e dove ora la si può ammirare. Questi trasferimenti miracolosi nel luogo voluto dalle potenze celesti sono assai frequenti nella tradizione narrativa alpina. (Tratto da: Passeggiando in valle Morobbia fra storia e leggende di Graziano Tarilli)



Alcune news dalla Chiesa della Svizzera

Wiborada la santa dimenticata e una GMG-svizzera tutta online

di Corinne Zaugg

Per secoli la storia di **Santa Wiborada di San Gallo**, la prima donna ad essere ufficialmente consacrata santa (da Papa Clemente II, nel 1047) è stata dimenticata. Ora, in questo 2021 la diocesi, su iniziativa di **Hildegard Aepli** – collaboratrice pastorale e già nota per aver intrapreso un pellegrinaggio a piedi fino a Roma per chiedere una maggior visibilità delle donne all’interno della Chiesa – ricorderà la santa con tutta una serie di iniziative che coinvolgono tutta la diocesi e tutte le fasce di età. Dopo aver vissuto buona parte della sua vita da eremita in una piccola cella nella chiesa di San Giorgio, sempre a San Gallo, Wiborada decise di farsi murare viva – fino alla fine dei suoi giorni – all’interno di una cella dotata di due finestre: una verso l’esterno e una che dava all’interno della chiesa di St. Mangel, diventando un punto di riferimento per i suoi concittadini, che la consultavano per ricevere da lei preziosi consigli. Si deve a Wiborada che i manoscritti custoditi nell’archivio e nella biblioteca del monastero si siano salvati, perché, prevedendo un’invasione da parte degli ungheresi, consigliò l’abate di spostarli in un luogo più sicuro. L’invasione che effettivamente si verificò nel 926, portò alla distruzione della chiesa di St. Mangel e all’uccisione di Wiborada. Ora la sua vicenda viene riesumata e dieci volontari hanno deciso di voler rivivere l’esperienza che fu della santa, trascorrendo una settimana in una cella di pochi metri quadrati, appositamente costruita all’esterno della Chiesa di St. Mangel. I volontari - la più giovane una pastora protestante di poco meno di 30 anni e la più anziana una signora cattolica di 87 anni - vivranno in totale isolamento, ricevendo tre volte al giorno

dei pasti cucinati da persone che si sono messe a disposizione e restando in dialogo con l’esterno - come santa Wiborada - grazie a due finestre: una che dà verso l’interno della Chiesa e una con cui per un’ora al giorno, potrà interagire con l’esterno, accogliendo richieste di preghiera o restando semplicemente in ascolto. L’ideatrice dell’iniziativa, Hildegard Aepli, è stata la prima a farsi “includere” (verbo che viene preferito a “rinchiudere”), mentre l’ultima o l’ultimo “incluso” terminerà questo singolare e significativo modo di fare memoria di una grande donna dimenticata -non solo dalla Chiesa di San Gallo- il 3 luglio prossimo.

“È stata una GMG indimenticabile!” È questa l’impressione che la Giornata mondiale dei giovani (che si è svolta dal 23 al 25 aprile), ha lasciato in chi vi ha partecipato, anche se si è svolta solo online e ogni Paese l’ha declinata secondo un programma suo. La Svizzera ha organizzato una tre giorni intensa che ha visto il succedersi di tutta una serie di eventi: dalla proposta di video, all’ascolto di testimonianze (tra cui quella del “nostro” **Dennis Pellegrini**) e riflessioni, da suggestivi momenti di silenzio, al dialogo di **mons. Alain De Raemy** (il vescovo dei giovani) con alcuni ragazzi che erano lì con lui e alla messa della domenica, con la presenza reale dei giovani nelle proprie parrocchie, seguita di nuovo da un collegamento in diretta da Berna. Ospite della GMG svizzera è stato **padre Jean-Paul Hernandez**, gesuita svizzero e volto di TV 2000, che è intervenuto in diversi momenti dell’intensa tre giorni.



La ricchezza della parrocchia e della zona pastorale

Luoghi di avvenimenti, incontri e partecipazione

di don Angelo Ruspini

I gremio della parrocchia

Torno volentieri sull'argomento della sezione di AC Adulti in parrocchia, perché la parrocchia è il terreno sotto i tuoi piedi ed è un terreno particolare. È un terreno che comprende tutte le età e tutti i gradi di crescita della fede, personale e comunitaria. Le persone che compongono la parrocchia hanno il comun denominatore di aver celebrato il battesimo, ma provengono da ogni parte del mondo. Hanno culture e modi di esprimersi diversi. Tutte queste persone formano - come i colori dei boschi in autunno - un insieme di una ricchezza incomparabile. Ci sono parrocchie di città e parrocchie di montagna, ci sono parrocchie con tradizioni legate al vissuto del territorio e, per di più, la parrocchia ha, al suo interno, persone che, battezzate, hanno fatto cattive esperienze di religiosità e di incoerenza nella fede al punto che dicono di non essere più credenti. Come si può evincere la parrocchia ha una ricchezza tale che potrebbe suscitare attività di adulti per corroborare la fede, per far risentire l'annuncio del vangelo o per ascoltare situazioni oggi lontane dalla pratica religiosa.

Collaborazione tra i laici e il parroco.

Il gruppo di AC Adulti della parrocchia ha nel parroco il proprio assistente e, pertanto, la scelta di guidare e proporre la vita sacramentale è indispensabile a laici maturi nella fede.

Il laico ha tutti i campi che si vivono fuori dalla chiesa, nel mondo familiare, professionale, sportivo, culturale, politico e chi più ne ha, più ne metta.

È bello, ad esempio, ascoltare il gruppo di mamme

di AC Adulti che si preoccupano di possibili campi estivi per i ragazzi della zona, per la partecipazione a Grest, per far vivere momenti di cultura organizzate anche da persona fuori dalla cerchia parrocchiale. Sento le proposte di partecipazione a conferenze, a presentazioni di arte, a valorizzazione del territorio anche nel campo politico o culturale della zona.

La forza dell'ascolto.

A volte sono gli altri a organizzare i programmi di vita comunitaria e la parrocchia non deve fare altro che ascoltare le proposte e decidere di partecipare. Si partecipa con la testa attaccata al collo e con, nella testa, la ricchezza affettiva che aiuta a valorizzare tante virtù come la pazienza, la giustizia, la riconoscenza con il passato, o altri aspetti ancora.

La parrocchia e la zona pastorale sono ricchi di avvenimenti e, tutti, sono passi di adesione all'uomo e si avrà cura dei valori evangelici proposti dalle beatitudini e dalla pagina del giudizio universale che ci indica come saremo giudicati sull'amore alla persona umana soprattutto quando è nel bisogno.

La proposta è di non avere paraocchi come i cavalli; di non avere la velleità di pensare che sono buoni solo coloro che frequentano il culto. Belle persone che predicano con la vita possono sollecitare il cammino di AC Adulti.

SPIGHE

Ritorni a
 Amministrazione Spighe
 CP 5286
 6901 Lugano

Premio Good News 2021 promosso dalla Chiesa svizzera

In occasione della **domenica dei media 2021** voluta dalla Chiesa cattolica per sensibilizzare ad una buona comunicazione (15 e 16 maggio 2021) viene attribuito il premio **Good News 2021**. Il premio viene conferito ad una realtà rappresentata in uno dei servizi selezionati dalla nostra redazione che a parere del pubblico rappresenti una “buona notizia” per la società di oggi. Il premio di 1000 franchi va alla realtà che avrà raccolto più voti da parte del pubblico. Scegliendo un servizio dei tre proposti, **puoi partecipare al concorso e vincere un tablet che sarà estratto tra i votanti.**

Mail a concorsobnotizie@gmail.com (entro il 6 giugno) indicando il titolo del servizio scelto e cognome, nome e numero di telefono.



- **Gli scout rover di Massagno in Brasile**
 Protagonisti sono gli scout rover di Massagno e il loro campo solidarietà in Brasile.
Strada Regina, RSI La1, 28 dicembre 2019
- Il ricordo radiofonico di **don Sandro Vitalini**, prete e teologo ticinese, recentemente scomparso. Un contributo per la raccolta sistematica delle sue opere.
Chiese in diretta, RSI, Rete 1, 10 maggio 2020
- **Il lavoro educativo della fondazione Tamagni**
 Sono 13 anni che la fondazione dedicata alla memoria di Damiano Tamagni, promuove progetti dedicati ai giovani.
Catholica, 14 febbraio 2021



Responsabile
 Lara Allegri

Redazione
 Gianni Ballabio
 Rita Bertoldo Ciardelli
 Davide De Lorenzi
 Anna Grandi
 Pietro Invernizzi
 Giulio Mulattieri

Redazione-Amministrazione
 CP 5286
 6901 Lugano
 Telefono 091 950 84 64
spighe@azionecattolica.ch

Abbonamento annuo
 Fr. 30.- (o più)

Geekvision SA, Locarno
 (Tipografia Bassi)

Repubblica e Cantone Ticino
 Aiuto federale per la lingua
 e la cultura italiana

TBL Tipografia Bassi Locarno
GEEK
 VISION
 visual communication & print

**BOLLETTINI
 PARROCCHIALI
 RIVISTE E LIBRI
 INSERTI COLLETTE
 SANTINI
 CARTOLINE
 PROSPETTI
 E POSTERS**



► GEEKVISION SA - 091 751 04 06 - info@geekvision.ch - www.geekvision.ch